



IL MALE DEL SECOLO

*Sermone predicato la domenica mattina 7 febbraio 1886
da C. H. Spurgeon al Metropolitan Tabernacle di Newington*

**...E i suoi discepoli gli risposero:
Come si potrebbe mai saziarli di pane qui, in un deserto**
Marco 8:4

Per un tempo, sono rimasto fuori dalla massa, incapace sia di sfamare la moltitudine che di portare qualche ammalato al Maestro. Ho aiutato qualcuno, qui e là, secondo che ne avevo l'occasione, ma sono stato chiamato più a star fermo che a servire. Eppure, per tutto il tempo non ho mai smesso di pensare alle folle che periscono: questa grande città, il suo infelice stato, la nostra nazione, l'Irlanda, l'Europa, sono tutte oppresse da una cappa di profonda depressione. Puoi non trovarti fisicamente nel caos, ma il cuore è sempre impensierito da certe cose. Se mai c'è stato un tempo nel quale rivolgere al popolo cristiano un appello a simpatizzare coi problemi delle folle, oggi siamo in quel tempo. Non dimentichiamo mai che la Chiesa è la sposa prediletta di Cristo che, perciò, è accommunata a lui nella sua grande impresa di operare la salvezza tra i figli degli uomini. Quell'opera deve essere compiuta per mezzo della verità divina, offerta agli uomini materialmente da mani d'uomo e spiritualmente tramite lo Spirito di Dio. La Chiesa sarà infedele nei confronti del suo sposo celeste se non condivide le compassioni del suo cuore e non partecipa alla sua opera di grazia e d'amore. La domanda che è davanti a noi è senz'altro strana, se ricordiamo che quelli che la posero avevano già assistito a un precedente miracolo simile. Sembrerebbe che chi ha visto cinquemila persone rifocillate non dovrebbe chiedersi, riguardo a quattromila: «Come si potrebbe mai saziarli di pane qui, in un deserto?». Dal momento che in quella memorabile occasione avevano visto il Maestro moltiplicare pani e pesci, i discepoli potevano ben prevedere che egli avesse ripetuto la cosa. È vero che fu una domanda inammissibile. Non la giustifico per niente. Eppure, è una domanda molto naturale per naturale intendo relativa alla decaduta e corrotta natura umana, che quotidianamente ci affligge. Chi sa cos'è la natura umana, non sarà meravigliato da nessuno dei pensieri negativi ch'essa concepisce. Quando parlo di natura umana non intendo semplicemente quella non rigenerata dalla grazia, ma mi riferisco a quella tendenza carnale che abita anche nei discepoli di Cristo. Essa ha un tale temperamento che dà vergognosamente spazio all'incredulità. Volete un esempio? Voi stessi. Non avete ripetutamente visto la mano di Dio all'opera? Eppure subito dopo che avete avuto bisogno dell'intervento divino, siete ricaduti nell'ansietà e nel dubbio. Ricordate che Israele, pur avendo visto il Mar Rosso diviso, temette di morire di sete. Dopo che la roccia aperta li ebbe disse-

tati, cominciarono ad aver paura della fame e dopo che il pane piovve loro dal cielo, furono presi dal terrore dei giganti che abitavano la terra di Canaan. Tutto quello che Dio aveva fatto sembrava non contare nulla per loro. Ricadevano puntualmente nella loro solita incredulità. E voi e io siamo forse migliori? Ahimè, nel popolo d'Israele possiamo guardarci come in uno specchio. Quelli che percorrono un sentiero appianato, spesso millantano una grande fede, o quello che essi pensano sia la fede. Ma quelli che viaggiano per una via deserta devono sovente confessare a loro vergogna che, pur avendo ricevuto abbondante misericordia, scoprono l'incredulità ancora serpeggiare in loro. Ciò è estremamente riprovevole e dovrebbe causare in noi un funesto dolore e una grande paura di provocare l'ira del Signore. Dobbiamo sempre tenere davanti agli occhi l'esempio di quelli i cui cadaveri caddero nel deserto a causa della loro incredulità. Quanto detto sinora ci fa pensare che se fossimo stati anche noi col Signore, non ci saremmo comportati meglio di Pietro, Giacomo e Giovanni. In altre parole, anche noi avremmo certamente dimenticato il precedente miracolo della moltiplicazione dei pani e, col cuore sospeso, avremmo chiesto: «Come si potrebbe mai saziarli di pane qui, in un deserto?».

La domanda, benché sconcertante e intollerabile, può tuttavia essere adoperata stamattina a nostro vantaggio. Almeno, arrecherà questo beneficio dal momento che non saremo capaci di dare risposta sotto ogni profilo umano, ci mostrerà la nostra incapacità, ossia quello che il Signore voleva farci capire, prima che la sua potenza si manifestasse. Non mi meraviglierei che Dio avesse fatto passare apposta Israele nel deserto, al fine di non far sorgere alcun sospetto che, quando furono saziati, ciò fosse avvenuto raccogliendo dai campi circostanti, da qualche allevamento o grazie alla generosità degli abitanti locali. Era un posto arido, dal quale non si sarebbe potuto trarre nulla. I discepoli dovevano comprendere la stessa cosa, rendersene conto e attestarla, e allora il Signore avrebbe avuto una inequivocabile base sulla quale operare il miracolo. Egli vuole sgomberare la tua vita dall'incredulità, fratello, vuole farti vedere quale debole, povera, piccola e miserabile cosa sei e quando l'avrà fatto, allora il suo braccio sarà rivelato agli occhi di tutte le persone e tutti quelli che lo contemplanò gli daranno la gloria che è dovuta al suo nome. Dunque, veniamo alla nostra domanda, sperando che possa essere benedetta per santi fini. «Come si potrebbe mai saziarli di pane qui, in un deserto?». Innanzitutto, essa indica una preoccupazione urgente: come venire incontro ai bisogni della moltitudine. In secondo luogo, per quanto sia impellente, è tremendamente complessa. Terzo, e questo è incoraggiante, può ricevere una gloriosa risposta. C'è qualcuno che, grazie alle sue infinite risorse, può soddisfare innumerevoli miriadi di individui della razza umana, anche se vagano nel deserto di questa vita.

I. Prima di tutto, ho detto che è **UNA PREOCCUPAZIONE MOLTO URGENTE**. Cosa bisogna fare per una folla che perisce? Cosa deve essere fatto per appagare le anime degli uomini? Stavolta limito la domanda alla sfera spirituale, anche se non ignoro

assolutamente le terribili questioni relative all'aspetto sociale e materiale, ugualmente urgenti in questo momento. Attualmente, ci sono milioni di anime che sono in reale bisogno. Talora pensiamo esclusivamente alla salvezza rapportata al mondo a venire ma essa ha anche una imminente, importantissima relazione con la situazione attuale. Uno che non conosce Cristo in realtà è un infelice. Un uomo che non sia mai stato rinnovato nei sentimenti del cuore, che vive e gode nel peccato è un essere da commiserare, un'anima perduta sul cui destino gli angeli potrebbero piangere. Se non ci fosse nessun inferno a cui sfuggire e nessun paradiso da ottenere, c'è però il peccato che grava come una maledizione sulla vita presente. In realtà, l'inferno è vivere senza Cristo. Se non ci fosse alcuna miseria a Londra, già il fatto che in essa c'è il peccato, che tiranneggia sugli empi, basterebbe a spezzare il proprio cuore. Quella parte spregevole di Londra che causa «il grido amaro», dopo tutto non è il lato peggiore della città: è in larga parte solo il male esteriore, che addita la presenza nel cuore di un cancro invisibile. Se l'ubriachezza non portasse conseguenze, se il vizio non implicasse alcuna bassezza morale, non sarebbe meglio, ma assai peggio, per la nostra generazione. La cosa assume un aspetto ancora più orribile quando la cattiveria si mimetizza sotto una veste di raffinato lino scarlatto e quando la dissolutezza, con la complicità di qualche abominevole pretesto, permette di sfuggire alla propria colpevolezza. Un peccato dilagante senza freno, ovviamente peggiorerebbe lo sfacelo attuale. È terrificante pensare che folle di nostri simili non si siano mai rivolte al loro Creatore con arrendevole fiducia, non abbiano mai confessato il loro peccato contro di lui e abbiano sempre vissuto senza essergli riconoscenti per la sua misericordia o tremare per la sua giustizia. Grande Signore, tu sai meglio di noi quali mostruosità alberghino nell'empietà umana! Fratelli, le moltitudini soffrono ancora la mancanza del pane della vita. Ci tratterremo dal distribuirglielo?

Le folle sono però anche in grandissimo pericolo quanto al futuro. Quando il nostro Salvatore guardava con compassione le moltitudini, non considerava solo l'aspetto materiale, ma prevedeva quello che ne sarebbe risultato. «Se li rimando a casa digiuni, verranno meno per strada; perché alcuni di loro sono venuti da lontano». Il loro bisogno immediato commuoveva il Salvatore, ma egli non dimenticava le conseguenze che tale esigenza avrebbe avuto: al ritorno, mentre si arrampicavano sui pendii delle colline sui quali si trovavano le loro case, sarebbero venuti meno per mancanza di cibo e qualcuno forse sarebbe anche morto, completamente stremato. Forse, qualche madre recante in seno il proprio bambino lo avrebbe perso per mancanza di cibo, o qualche donna stessa avrebbe potuto perdere i sensi e addirittura morire, lungo la strada e questo il nostro sensibile Signore proprio non l'avrebbe permesso. Allo stesso modo, quando guardiamo nel futuro di un'anima, sobbalziamo inorriditi da ciò che vediamo. In questi tempi, fratelli, vengono fatti molti tentativi per descrivere la condizione dei peccatori impenitenti nell'aldilà in un modo meno pauroso di quello che la Scrittura dichiara. L'unica cosa che posso prevedere

come conseguenza diretta è un diffuso indurimento del cuore degli uomini e una loro maggiore sicurezza nell'indifferenza rispetto agli altri. So che in questo momento la questione principale che mi spinge a cercare di salvare il mio prossimo è il lancinante pensiero che, se muoiono senza Cristo, finiranno in una condizione immutabile di peccato e di conseguente miseria, senza speranza di cambiamento. Desidero ardentemente far scampare subito delle anime dall'inferno, perché non vedo un altro giorno di speranza per loro. Poiché le cose stanno così e io ne sono certo ogni uomo che ha un barlume di umanità e un granello di grazia dovrebbe sentirsi obbligato a gridare energicamente a Dio in favore della sterminata moltitudine di persone che stanno allontanandosi dall'annuncio dell'Evangelo, rigettandolo, e che, pur vivendo nella terra illuminata dalla sua luce, chiudono ostinatamente i loro occhi a essa, scegliendo le tenebre eterne. O Cristiano, se non ti spinge all'azione la duplice certezza che il peccato in questa vita è un male inaccettabile e che nella vita futura esso comporta eterna sofferenza, cosa mai potrà risvegliarti? Se questo non suscita la tua compassione per il destino degli uomini, se non ti porta a provare un profondo dolore, non hai un cuore duro come la selce e insensibile come quello delle bestie selvatiche?

Dio pone il problema delle moltitudini sulle spalle della sua Chiesa. Il Signore Gesù Cristo fece radunare la folla affamata e li fece sedere ai piedi dei suoi discepoli. Furono queste le istruzioni che impartì loro: «Date loro voi da mangiare!». Fu un grande onore per loro esser assistenti del Signore in un grande evento fu un gran privilegio contribuire insieme a lui a rifocillare quella enorme moltitudine affamata. Fu anche un grande onore ma, principalmente, fu una immane responsabilità! Se uno di loro si fosse defilato furtivamente, bisbigliando a sé stesso «È una trovata donchisciottesca!», o se un altro si fosse nascosto dietro una roccia, e avesse detto: «Va bene, pregherò, ma è tutto quello che posso fare!», oh, quale disastro sarebbe stato per loro! Invece, si dimostrarono fedeli al loro Maestro e, dato che il carico era stato poggiato su di loro, riuscirono in qualche modo a sollevarlo e il Signore li rese poi capaci di trascinarlo con gioia. Ebbero la particolare soddisfazione di distribuire il pane a una immensa schiera di persone, le quali con riconoscenza accettarono il loro aiuto. I dodici furono degli uomini molto popolari, in quel giorno, ve lo garantisco, e dovettero anche essere guardati con rispetto da tutti quelli che li attorniavano. Non fu un grande onore dispensare del cibo a così tanti uomini, donne e bambini? Saranno diventati rossi dall'euforia e traboccanti di gioia. Avanzare tra una folla di persone affamate e ristorarle fino a saziarle è un'opera che perfino un angelo desidererebbe compiere. E sono certo che molti cuori generosi qui presenti stiano già pensando come fare per godere lo stesso privilegio, non è vero? Intendo letteralmente. Non aiutereste qualcuno a essere sollevato dalla sua attuale difficoltà, offrendogli del cibo e del vestiario? Ma, ritornando all'aspetto spirituale della faccenda: il Signore ha chiamato la sua Chiesa in questi giorni a quest'opera, gravosa e impossibile senza il suo aiuto ma decorosa, innocente e facile da essere portata a

termine con il suo intervento. Egli chiama la sua Chiesa al grande compito di cibare le moltitudini di Londra, le moltitudini del nostro regno, le moltitudini del mondo intero. E poiché egli è presente per moltiplicare i nostri pani e pesci, possiamo evitare che il problema urgente precipiti nell'oblio della disperazione. Fratelli, non dobbiamo trascurare quest'opera. Noi credenti non possiamo sottrarci a questo servizio. Il Maestro l'ha affidato a noi, e possiamo anche eluderlo, ma a patto di rinunciare totalmente alla sua guida. Sforzarsi di essere Cristiani e non vivere per il nostro prossimo è una forma di ipocrisia. Supporre di poter essere fedeli a Cristo, lasciando morire le persone senza darsene pena, quella è una detestabile illusione. È un infido servitore del Maestro colui che non si immerge corpo e anima in quello che fu il supremo scopo della vita di Cristo, «salvare il mondo per mezzo di lui (Gv 3:17)». Se direte addio a Gesù, potrete appartarvi con il vostro pane e i vostri pesci, mangiandoli egoisticamente in occulto, ma se intendete stare con Cristo, dovete portarli avanti e dividerli, dovete accostarvi e dispensare personalmente il pane e il pesce moltiplicato, perseverando nella distribuzione sino a che l'ultimo uomo, l'ultima donna e l'ultimo bambino non siano stati saziati. Allora Gesù avrà tutta la lode del convito, ma a voi toccherà l'onore di essere stato un servitore a quella mensa reale, nel maestoso banchetto del suo amore. «Come si potrebbe mai saziarli di pane qui, in un deserto?». Non dormiamo come gli altri, ma scuotiamoci per operare fianco a fianco con i cari e fedeli fratelli che si adoperano valorosamente nel distribuire il pane della vita a milioni di persone in questa città e alle innumerevoli moltitudini di questo mondo.

II. In secondo luogo, È UN PROBLEMA DI GRANDISSIMA DIFFICOLTÀ. La difficoltà di cibare i quattromila fu enorme, ma la difficoltà di salvare la razza umana è grande quanto è alto il cielo al di sopra della terra. In fin dei conti, quel miracolo fornì un solo pasto a poche migliaia di uomini, che presto sarebbero ritornati a sentire i morsi della fame. L'opera di cui veramente c'è bisogno è quella di cibare infinità di persone affinché non abbiano mai più fame. Pensate, prima di tutto, a cosa vuol dire soddisfare i bisogni di una sola anima! Mi piacerebbe che quelli che hanno in testa che la salvezza delle anime dal peccato sia una cosa semplice si dedicassero a cercare di convertire una singola persona. Monitore della scuola domenicale, hai mai provato in prima persona a portare una giovanetta a Cristo? Sarà anche stata una delle più dolci fanciulle della comunità, ma se hai tentato di procurare la sua conversione senza prima aver chiesto in preghiera l'aiuto divino e senza aver contato sull'azione efficace dello Spirito di Dio su quel cuoricino, hai fallito miseramente nel tuo intento. Se doveste salvare un'anima, da dove comincereste? Fare entrare un pensiero virtuoso in una mente carnale è un miracolo grande quanto il fare entrare un raggio di luce nell'occhio di un cieco o un alito di vita in un cadavere. Quanto è difficile liberare l'uomo dal suo folle torpore e farlo riflettere sull'anima sua, sull'eternità e su Dio! Trasformare un cuore di pietra, ridare la vita alle anime morte, chi può farlo? Qui entriamo nell'ambito del soprannaturale! Potete creare un insetto?

Quando avrete creato il più minuscolo degli esseri viventi, allora potrete parlare del creare un cuore puro e uno spirito retto. «Saziarli», dice il testo. «Come si potrebbe mai saziarli di pane qui, in un deserto?». Saziare un'anima è un'opera che solo Dio può compiere. Spalanca la tua bocca, o uomo dell'ambizione! Ecco, non faremo in tempo a poggiargli sulla lingua il globo terrestre che, quando lo avrà ingurgitato, alzerà la voce, come Alessandro Magno, chiedendo di divorarne un altro. La conquista del mondo intero non lo ha soddisfatto più di un pezzetto di pane. E le aspirazioni spirituali degli uomini, come potete soddisfarle? Il perdono del peccato, la speranza della vita eterna, l'essere simili a Cristo, queste sono le indispensabili virtù che appagano i cuori, ma come distribuirle? Il mondo non possiede nei suoi magazzini un tale cibo. L'opera è impossibile dal principio quando si presenta anche un solo richiedente. Come potrebbe un uomo saziare la fame spirituale di una singola anima? Vorrei che ogni credente si possa sentire umiliato da questo pensiero, lasciando da parte la propria presunzione e gridando subito al Forte per ricevere forza, usando la semplice arma dell'Evangelo nella potenza dello Spirito Santo e non le proprie risorse umane.

Ma, fratelli e sorelle, di cosa sto ragionando? Di un'anima! Quale anima? Pensate alle innumerevoli persone che hanno bisogno di pane spirituale. Quindi, non una solo anima, non un milione di anime, ma all'incirca 5 milioni di esseri, destinati a non morire mai, solo in questa città. In questo vasto mondo, quante miriadi abbiamo? Un miliardo di credenti non riuscirebbe a sbaragliare l'incalcolabile esercito attualmente spiegato in ordine di battaglia sul pianeta. Escluderemmo intenzionalmente uno di questi dalla prospettiva di avere la fede? Vorremmo che una di queste anime sia lasciata a perire ostinatamente nel peccato? Non devono tutte essere sfamate, quando possibile? Per quanto il nostro impegno possa fare, non dovrà partecipare a quel banchetto ogni uomo, ogni donna e ogni bambino? Bene. Ma allora dove ci troviamo? Siamo completamente in alto mare. Beh, non abbiamo la più pallida idea di cosa significhi un milione di anime. Ci vuole molto tempo perfino per contare questo numero. Pensate a Londra. Ah, potrete percorrerla a cavallo da un capo all'altro o attraversarla a piedi per un anno e rimarreste semplicemente stupefatti dalle sue proporzioni. Provvedere ai bisogni di questa metropoli provocando dei risultati positivi è un impegno che può adempiere solo Dio. La parte della Chiesa è quella di distribuire il pane celeste a tutte queste persone e a tutti gli altri che vivono in questo mondo idolatra. O limitatezza dell'uomo, cosa potresti fare da sola? Eppure, quanto gloriosamente Dio sa usarti per adempiere i suoi meravigliosi fini! È questo il problema. Non avevo detto che è di grandissima difficoltà? Ciò che sembra aver lasciato esitanti i discepoli fu il luogo nel quale si trovavano, una contrada deserta. Forse in giro avremmo notato, qua e là, degli sporadici cespugli che pure una capra tralascerebbe di brucare, ma in prevalenza era solo terreno desertico. L'evangelista, nel narrare il primo miracolo, aggiunge qualche dettaglio circa la vegetazione circostante, ma in questo secondo caso dice che si sedettero «per ter-

ra», quindi un suolo privo di erba. Niente campi di grano, niente piante fruttifere... non c'era letteralmente nulla intorno. Se le pietre si fossero trasformate in pane il popolo si sarebbe saziato, ma il terreno stesso non produceva assolutamente niente. Forse mi accuserete di essere un uccello del malaugurio se vi dico che il periodo che stiamo attraversando, quanto all'Evangelo, è desertico come quel luogo. Il mondo non ha mai vissuto un periodo più ostile alla spiritualità di quello attuale. Nell'Apocalisse, leggiamo di un tempo in cui «la terra soccorse la donna», ma adesso non è così. Non vedo alcun elemento di buon auspicio per la conversione del mondo a Cristo, piuttosto sembra che tutto militi contro di lei. Le persone non sono più interessate all'Evangelo come lo erano una volta, le masse non si azzardano neanche a mettere il piede nelle chiese. I Londinesi, ormai da tempo, hanno smesso di badare alla predicazione della Parola. Devono essere raggiunti e, benedetto sia Dio, saranno raggiunti, però la tendenza del momento non è orientata verso la religione bensì verso l'incredulità, l'edonismo e il sordido egoismo. Un torrente, anzi un fiume di incredulità sta investendo i fondamenti della società, facendo traballare anche i nostri pulpiti a causa della sua furia. Molti Cristiani, in realtà dei mezzi credenti, sono quasi schiacciati dalla densa coltre di dubbio che li opprime da ogni lato. Siamo in un periodo tenebroso e non riusciamo a vedere il nostro sentiero. Molti affondano nel pantano e quelli tra noi che hanno i piedi posati sulla Roccia eterna devono soccorrere i loro amici scivolati nel fango del peccato. Devono dimorare nel cospetto di Dio con una fede semplice e confidare in lui senza tentennamenti, non preoccupandosi di loro stessi, anche se le tenebre circostanti si intensificano sette volte di più, rendendo la mezzanotte nera come l'inferno. Noi infatti camminiamo per fede e non per visione. Anche se la terra fosse sconvolta e i monti fossero scossi in seno al mare, noi continueremmo a tenerci legati a Dio e al suo Figliuolo, in uno stretto appiglio di incrollabile fiducia.

Ma la massa dei credenti nominali non è così. Quotidianamente incontro fratelli che oscillano avanti e indietro, barcollanti come ubriachi, tremendamente travagliati. Felice di aver conservato la mia stabilità, io devo quindi incoraggiarli e rassicurarli che non tutto è perduto. La nave non ha naufragato, la verità eterna è ancora solida come sempre e il giorno non è lontano in cui il Signore farà gran bonaccia. Quanto prima, le miscredenti filosofie del XIX secolo verranno esibite ai fanciulli delle nostre scuole domenicali quali esempio della mostruosa follia nella quale gli uomini saggi accondiscesero a lasciarsi andare, dopo aver rifiutato la Parola del Signore. Io sono certo, come sono certo che vivo, che la sapienza di questo momento sia un'enorme sciocchezza scritta e che la dottrina attualmente respinta come sorpassata teoria puritano-calvinista alla fine sottometterà il pensiero umano e regnerà incontrastata. Com'è sicuro che il sole stasera tramonterà e domani sorgerà di nuovo, nel tempo prestabilito, così la verità di Dio splenderà su tutta la terra. Ma l'era presente è un luogo desolato: sui pulpiti e fuori dai pulpiti, nei rapporti sociali e politici, non è che un monotono deserto. «Come si potrebbe mai saziarli di pane qui, in un deser-

to?». Spesso, il Signore ha fatto cordoglio per le difficoltà delle moltitudini, per poter operare misericordiose liberazioni. Prendete un esempio recente. Circa centocinquanta anni fa, regnava una diffusa pigrizia spirituale in Inghilterra e l'iniquità la faceva da padrona. Il diavolo, nel suo imperversare sulla nazione, pensava di aver narcotizzato la Chiesa e che essa non si ridestasse più dal suo torpore. Quanto si ingannava! Uno studente di Oxford, che aveva fatto il cameriere a Gloucester, incontrò il Salvatore e cominciò a proclamare la salvezza. Fu accusato di aver fatto impazzire diciannove persone durante il suo primo sermone, perché le aveva fatte rinascere a vera vita. Altri studenti di Oxford si misero insieme e pregarono, venendo espulsi dall'università per aver commesso l'orribile peccato di tenere riunioni di preghiera. Dalla stessa università uscì un altro potente evangelista John Wesley che, insieme a Whitefield, divenne il leader del grande risveglio metodista. Gli effetti della loro opera sono ancora visibili in mezzo a noi. L'acerrimo nemico delle anime nostre vide quindi che le sue speranze erano state frustrate, poiché la Chiesa si risvegliò di nuovo. Dei poveri minatori ascoltavano l'Evangelo, con le lacrime che gli scorrevano sulle guance annerite, mentre degli uomini dal volto angelico annunciavano loro il perdono offerto dall'amore di Dio. Allora un apprezzabile dissenso si levò dal letto della sua pigrizia e la Chiesa inglese cominciò a stropicciarsi gli occhi, sorprendendo ovunque era presente. Un periodo malvagio si era trasformato in un'epoca luminosa. Potrà verificarsi ancora ciò? Non abbiate dubbio. Tutte le cose coopereranno per il bene. Il Signore conduce di proposito le persone nel deserto, perché è là che può essere visto che non è il terreno che le nutre, ma lui stesso.

Ma non ho ancora del tutto messo in evidenza cosa fu a causare la domanda che stiamo considerando: fu l'umana fragilità. I discepoli chiesero al Signore: «Come potrebbe mai un uomo saziarli di pane qui, in un deserto? (Mr 8:4 K.J.)» e, in vero, come potrebbe un uomo farlo? Noi siamo soltanto delle mortali creature. Ah, se fossimo degli angeli! Ebbene? Se fossimo degli angeli, il discorso non sussisterebbe «Difatti, non è ad angeli ch'Egli ha sottoposto il mondo a venire del quale parliamo»; gli angeli, quindi, sono fuori discussione. Come potrebbero un uomo o una donna farlo? Come sarà saziata questa moltitudine di persone? «Oh, ma io non sono adatto!», dice uno. «Non sono un grande predicatore, non possiedo dieci talenti, sono soltanto una debole creatura. Come potrei cibare questa moltitudine? Che potrei fare?». È proprio questo il punto dolente per tutti i cuori zelanti. «Ah», dice un altro: «cosa farei se fossi solo il Tal-dei-tali». Ringrazia Dio per quello che sei, perché anche se ora non sei niente di speciale, in realtà sei quello che devi essere. «Ma se fossi qualcun altro, potrei sul serio fare qualcosa», mi dici, il che significa che dal momento che Dio ha scelto di far di te ciò che ha fatto, tu non puoi servirlo convenientemente, però, se ti avesse fatto in altra maniera cioè, in altre parole, se fossi tu a decidere allora, ovviamente, la cosa prenderebbe la giusta piega. Pensa a essere meglio di quello che sei, cercando di progredire sempre, mettiti all'opera e servi il Maestro, e non dire più: «Come può un uomo fare questo o quest'altro?». Non sai

che le potenzialità di un uomo sono sbalorditive? Se un uomo ha Dio dalla sua parte, nulla gli è impossibile. Non ricerchiamo il potere della ricchezza, della condizione sociale, o dell'oratoria e neanche quello della sapienza, quello che cerchiamo è un uomo. Questo pensava il nostro Signore quando ascese al cielo. Nel varcare le porte di perla, egli si propose di fare dei doni divini al suo popolo in terra e stese la mano verso l'inesauribile tesoro del Padre suo, per prendere che cosa? Degli uomini. È ciò che leggiamo nella sua Parola: «Ed è lui che ha dato gli uni, come apostoli; gli altri, come profeti; gli altri, come evangelisti; gli altri, come pastori e dottori». Furono questi i doni che fece ai figli degli uomini. Per quanto stiamo parlando di ciò che Dio può fare di noi, riconosciamo tuttavia che in noi stessi siamo solo dei miseri mortali. Talvolta, incontro un credente che pensa di essere perfetto e mi sento sempre spinto a ridimensionare quel pallone gonfiato. Sapete, le imperfezioni del perfetto sono generalmente più evidenti di quelle del credente normale. Ahimè! Siamo tutti delle povere e deboli creature, prive di qualsiasi speranza in sé stesse, che si chiedono imbarazzate: «Come si potrebbe mai saziarli di pane qui, in un deserto?».

III. Sono contento, perciò, di giungere a una felice conclusione nell'espone il terzo punto del sermone: infatti, ponendo l'accento sulla parola più irrilevante della frase: «Come potrebbe mai *un uomo* saziarli di pane qui, in un deserto?». **QUESTA DOMANDA PUÒ RICEVERE UNA GLORIOSA RISPOSTA.** Potrei quasi dire, come Giovanni Battista, che «nel mezzo di voi è presente uno che voi non conoscete». Infatti, sebbene sia stato in mezzo a noi per tutti questi secoli, a malapena lo conosciamo. Chi è che lo conosce pienamente? «Oh», mi dice uno: «ma io conosco Cristo». Sì, sotto un certo aspetto. Ma lui vuole che andiate oltre questa conoscenza epidermica. «Io credo in Dio», mi dice un altro. Bene, ne sei sicuro? Ricordo di aver letto di un tale ministro di culto che aveva trascorso molti giorni lottando in preghiera perché era tentato di mettere in dubbio l'esistenza di Dio. Quando ottenne la vittoria, ricevendone intima assicurazione, disse ai suoi fedeli: «Forse sarete sorpresi di ciò che dico, ma credere in Dio è una cosa molto più grande di quello che pensiate». Similmente, credere in Gesù è una cosa più importante di quanto la maggior parte delle persone possa immaginare. Avere una cognizione mentale di Dio è una cosa, ma credergli è tutt'altra faccenda. Una volta, in quel tempo ero alquanto abbattuto, qualcuno mi disse: «Non hai un Dio misericordioso?». Risposi: «Certo che ce l'ho». Ed egli replicò: «Allora, qual è il vantaggio di possedere una tale certezza, se poi non ti affidi completamente a lui?». Quella risposta mi colpì come uno schiaffo, mortificandomi nello spirito. In verità, noi non conosciamo completamente chi è Gesù. Egli è molto al di sopra dei nostri più eccellenti pensieri su di lui. Egli dimora tra noi, eppure non lo conosciamo. Ma ciò che desidero considerate è che quest'uomo meraviglioso oggi è potente da sfamare con del pane questo immenso popolo vagante in questo deserto. Spero di poter suscitare in voi una tale convinzione per lo Spirito di Dio. Perciò vi chiedo, prima di tutto, di ascoltare ciò che egli dice. Vi

leggo le sue parole, tratte dal racconto di Matteo, al capitolo quindici, verso trentadue: «Gesù, chiamati a sé i suoi discepoli, disse». Fermatevi un momento. Preparate le vostre orecchie all'udire una dolce melodia. Egli disse: «Io ho pietà di questa moltitudine». Oh, quale tenerezza in quella parola! Quando siete oppressi dal destino dei popoli, del popolo d'Irlanda, di Londra, dell'Africa, della Cina o dell'India, ascoltate l'eco di questa sua espressione: «Io ho pietà di questa moltitudine». Se Gesù parlò così alla gente mentre era sulla terra, lo dice anche ora, che è stato innalzato e siede alla destra di Dio. Infatti, egli s'è portato appresso nel cielo la sua compassione e dalla eccelsa gloria possiamo tuttora udirlo che dice, rispondendo alle preghiere del suo popolo: «Io ho pietà di questa moltitudine». È lì la nostra speranza: quel cuore, che fu trafitto da una lancia e dal quale uscirono sangue e acqua, è la sorgente di speranza per tutta l'umanità. «Io ho pietà di questa moltitudine». Sentitelo ripeterlo ancora, e io credo che vi concederà tutto quello che c'è di più dolce in questa espressione. Alla fine del verso trentadue leggiamo: «Non voglio rimandarli digiuni». Non vogliamo assolutamente criticare Pietro, Giacomo e Giovanni, ma penso che dopo aver udito dal maestro una tale rassicurazione, non avrebbero dovuto dire: «Come si potrebbe mai saziarli di pane qui, in un deserto?». Avrebbero invece dovuto rispondere: «Signore, ci hai fatto una domanda alla quale devi rispondere tu stesso, poiché hai apertamente promesso «Non voglio rimandarli digiuni». Pensate che il Signore Gesù, dopo tutto, intenda abbandonare questo mondo a sé stesso? È scritto che Dio «non ha mandato il suo Figliuolo nel mondo per giudicare il mondo, ma perché il mondo sia salvato per mezzo di lui». Rinuncerà al suo proponimento? La storia del tempo non si concluderà con questo stato di cose. Il telaio della provvidenza non lascerà il suo pezzo di tessuto con l'orlo così sbrindellato, ma lo ricucirà nel modo adatto e lo borderà con un filo dorato. La gloria di Dio risplenderà sul corso degli eventi umani, dal principio alla fine. Ogni carne vedrà la salvezza del Signore e tutte le nazioni proclameranno beato il Redentore. «Non voglio rimandarli digiuni». Perciò, il popolo mangerà del pane offertogli dalle mani del Signore. Caro Maestro, il compito è troppo arduo per noi da soli, ma giacché hai detto: «Io ho pietà di questa moltitudine. Non voglio rimandarli digiuni», a un tuo comando, noi li sazieremo. I tuoi umili servitori stanno attendendo di eseguire il tuo ordine, qualunque sia, certi che tu rimarrai con loro in ogni circostanza.

Vi prego anche per un attimo di pensare non a quello che il Signore disse riferendosi al pane materiale, ma a quello che lui rappresenta spiritualmente per gli uomini. La più grande necessità dell'uomo è il perdono del peccato mediante un'espiazione. Fratelli, se oggi la domanda dovesse rimanere: «Dove possiamo trovare un'espiazione?», per certo vacilleremmo. Ma benedetto sia Dio, questo dilemma è stato risolto, poiché l'espiazione è stata fatta, portata a termine e anche totalmente accettata. Gesù ha detto «È compiuto!» e quindi la vera difficoltà è svanita. Tramite la croce, quella pietra che ostruiva il sepolcro è rotolata via e la speranza è finalmente tornata in vita. Ora, applicare l'espiazione può risultare difficile ma è sempre uno

sforzo minimo, paragonato al compiere l'espiazione. La cisterna è stata scavata, estrarne l'acqua è una cosa più facile. Se Gesù è morto deve esserci vita per gli uomini. Se ha pregato: «Padre, perdona loro». Deve esserci grazia per il colpevole. Se Gesù è risorto in gloria, la razza umana non può perire coperta di vergogna. La croce è per noi il presagio di un millennio di gloria. Cristo può saziare le persone in virtù del suo sangue prezioso. Poi, ricordate che il nostro glorioso Signore è onnipotente. Egli dice: «Ogni potestà m'è stata data in cielo e sulla terra. Andate dunque, ammaestrate tutti i popoli, battezzandoli». Egli è veramente onnipotente: è colui che, per l'infinita sapienza di Dio, creò i mondi e senza di lui neppure una delle cose fatte è stata fatta. C'è qualcosa di difficile per il Creatore? C'è qualcosa di impossibile o anche di faticoso per colui che governa tutte le cose per mezzo della potenza della sua parola? Coraggio, fratelli, che la grande domanda ha ricevuto risposta. Dal momento che è stata fatta una completa espiazione e che abbiamo un Salvatore glorificato, il quale ha ogni potestà nelle sue mani, perché dovremmo sgo-mentarci?

Ascoltate ancora. Lo Spirito di Dio ci è stato donato e la sua presenza è ancora più efficace della presenza fisica di Cristo tra noi. Era utile che Gesù se ne andasse, affinché lo Spirito Santo potesse dimorare con noi, quale grande benedizione per la Chiesa. Lo Spirito di Dio si è forse dipartito? Forse ha abbandonato a sé stessa la Chiesa di Cristo? Eppure, la Chiesa è turbata dalle difficoltà, anche se lo Spirito Santo è stato sparso su di lei! Che le succede? Perché si comporta così? È impazzita? Fratelli, avendo Gesù stesso, immolatosi per la nostra espiazione ed esaltato quale Principe e Salvatore presso la destra di Dio, avendo lo Spirito divino dimorante per sempre con noi, cosa può esserci di impossibile per la Chiesa di Dio? In questa maniera tocco ancora un altro punto, che è questo: avendoti fatto udire le nostre parole da parte del Signore e avendoti fatto rammentare le infinite risorse che ha a sua disposizione, adesso voglio preannunciarti il suo procedere. Come opera Cristo tra gli uomini? Come si muoverà nel cominciare a operare tra le masse? Ci sono varietà di operazioni, ma c'è una consequenzialità che egli mostra nel compierle e la sua linea di condotta è sempre la stessa. Il metodo di Cristo era, innanzitutto, scoprire di cosa potesse servirsi. La piccola provvista procurata dai discepoli consisteva in pochi pani e pesci. Non è meraviglioso vedere come il Signore rende preziose e utili le cose più insignificanti? Un tempo la Scozia era asservita al giogo dell'incredulità e del formalismo: come ne fu liberata? Thomas Boston era entrato in una capanna di un pastore, e vi aveva trovato un libro che era divenuto assai raro, il *Marrow of Modern Divinity* [L'essenza della divinità contemporanea] di Edward Fisher. Boston fu allietato dalla luce dell'Evangelo che gli irradiò l'anima, e cominciò a testimoniare di Cristo. Ne seguì una grande polemica ma la cosa molto positiva fu che ne scaturì un grande risveglio: i sostenitori della vera essenza dell'Evangelo in poco tempo spezzarono le ossa dell'eresia. Vedete cosa può fare un libro. Anche la Svezia fu benedetta grandemente tramite la scoperta in una casa di campa-

gna di una vecchia copia del commento di Lutero all'epistola ai Galati. Una sola voce può risvegliare una nazione intera. Fratelli, chi può sapere cosa può sgorgare da sette pani e pochi pescetti? Certo, i nemici possono fare ciò che vogliono, possono predicare quello che più gli fa comodo, possono deviare un pulpito dopo l'altro dalla sana dottrina, possono seppellirci sotto la spazzatura della teoria evoluzionistica e della falsa filosofia, ma noi ci riscuoteremo anche allora. Queste piccole nuvole presto saranno disperse. Quand'anche non rimanesse un solo onesto predicatore dell'Evangelo, com'è vero che Dio vive, la verità di Dio non scomparirà. Può darsi che la forza del predicatore si affievolisca, ma prima che ciò accada si risveglierà dal suo assopimento e griderà a gran voce, come un uomo possente che grida sotto l'effetto del vino. Finché ci rimane anche un solo fiammifero, possiamo infiammare il mondo. Fino a quando ci sarà una Bibbia, l'autorità di Satana sarà sempre in pericolo. Gli apostoli, in quella circostanza, avevano solo dei pani d'orzo e pochi piccoli pesci, ma Gesù li prese e cominciò a operare con quelli. Ciò che si verificò dopo fu una segreta e inspiegabile riproduzione. Il pane cominciò a moltiplicarsi mentre passava nelle mani dei discepoli, come un tempo era venuto fuori dal terreno. Pietro teneva un pane in mano e allorché ne ruppe un pezzo, si accorse con grande stupore che la pagnotta era rimasta grande come prima. Poi ne ruppe un pezzo dall'altro lato e lo dette a un'altra persona affamata ed ecco, il pane era ancora intero. E così continuava a romperne velocemente come mai aveva fatto e il pane seguiva a moltiplicarsi, fino a che tutti ne furono sazi. Furono mani speciali quelle degli apostoli? No, erano solo le rozze mani screpolate di semplici pescatori. Erano le altre mani, quelle che avevano toccato, benedetto e spezzato nel frattempo il pane, che avevano eseguito l'opera. È straordinario vedere come Dio opera, servendosi della nostra collaborazione, anche se è la sua potenza che fa tutto. Il Signore è in grado di impressionare favorevolmente le menti degli uomini e delle donne a prescindere dal fattore umano, moltiplicando così, in un certo senso, la sua verità.

Ho sentito di una donna nell'isola di Skye, in un periodo in cui il livello della predicazione dell'Evangelo lì era molto basso, che improvvisamente si rese conto che Dio non era all'opera in quel luogo. Prese quindi un traghetto fino alla Scozia, dove chiese a tutti quelli che incontrava dove avesse potuto trovare Dio. Finalmente, incontrò una brava donna, che le disse: «Ti dirò io dove potrai trovarlo» e la portò in un locale di culto dove Gesù veniva adorato con grande franchezza. Ella udì l'Evangelo e tornò al suo paese, raccontando agli altri la sua esperienza di salvezza con Cristo. L'opera che fa il diavolo non è mai definitiva: in cinque minuti, può essere completamente sovvertita, se la grazia di Dio è all'opera. Perfino le nostre braci covano i più ardenti fuochi. Basta un soffio dall'Alto per riattizzarle e trasformarle in alte lingue di fuoco. A Dio non mancano mai esecutori. Se vuole, può tramutare il Papa in un evangelista, un cardinale in un riformatore, un prete in un predicatore dell'Evangelo. Il più superstizioso, il più analfabeta, il più eretico, il più sacrilego, il più degradato degli uomini egli può renderlo un araldo della sua verità. Perciò

nessun cuore d'uomo sottovaluti Dio; il pane sarà moltiplicato e le persone saranno sfamate e il tutto sarà portato a compimento per mezzo del contributo di ciascuno nel distribuire la sua porzione. Pietro spezzava il suo pane e molti erano particolarmente compiaciuti di essere rifocillati dalle sue mani. Era giusto che lo fossero. Se Pietro li ha sfamati, siano soddisfatti di Pietro. Un po' oltre ecco Giovanni, con lo stesso pane, che forse spezza con minore impulsività e con più buone maniere. Più in là ancora Giacomo, che sta svolgendo il compito molto diligentemente e con ordine. In cosa differì il dispensare? Il pane era lo stesso. Che importanza aveva di chi fossero le mani che distribuirono il pane e i pesci? La cosa essenziale era che tutti fossero saziati. Cari amici, non crediate che Dio voglia benedire solo un predicatore o una denominazione in particolare. Egli talvolta benedice certi predicatori più di altri, poiché è sovrano assoluto. Ma benedirà voi in tutta la vostra opera, perché è Dio.

Non potrò mai dimenticare una certa occasione. Mio nonno era ancora in vita, e io dovevo predicare un sermone. C'era una gran folla e non ero ancora giunto in chiesa, perché il treno era in ritardo. Perciò, il vecchio cominciò a predicare al posto mio. Era già a un buon punto del sermone, quando comparvi sull'ingresso della comunità. Nell'accorgersi di me, il nonno disse: «Siete venuti qui per udire il mio caro nipote, e perciò adesso mi fermerò e darò luogo a lui, perché possiate ascoltarlo. Lui predica forse l'Evangelo meglio di me, ma di sicuro non può predicare un Evangelo migliore. O puoi, Charles?». Io gli risposi, dal fondo del corridoio: «Non posso predicare meglio l'Evangelo, ma se potessi, non sarebbe un migliore Evangelo». È così, fratelli: alcuni possono spezzare il pane per più persone, ma non sarà un pane migliore dell'Evangelo che insegnate voi, poiché è un pane che proviene dalle mani stesse del Salvatore. Ognuno si metta all'opera mediante il proprio spezzare il pane, poiché questo è il sistema che Cristo ha stabilito per sfamare le moltitudini. Ciascuno che ha mangiato per sé stesso, divida la sua porzione con un altro. Oggi dovete proclamare a tutti la Buona Novella di Cristo e del suo amore. Si sforzi, ognuno che dichiara di appartenere al popolo cristiano, di trasmettere a un uomo, a una donna o a un bambino, un po' di cibo spirituale che vi ha rallegrato il cuore. Questo è il metodo del mio Maestro, volete impiegarlo anche voi? Non ne potrete suggerire uno migliore, nessuno può idearne uno più indovinato, che rechi maggiore onore al Signore e più beneficio a lui stesso. Porta avanti il tuo pane d'orzo e i tuoi pescetti e metti la tua razione nel deposito comune. Riprendila di nuovo dalle mani del Maestro, colmata di quella benedizione che la rende produttiva e la moltiplica, e poi ciba con essa le masse. E voi partirete con gioia, e sarete ricondotti in pace. Così sia. Amen